DEL BAGNO DI NOCERA NELL'VMBRIA

Potentissimo à i Morsi Velenosi.

DETTO ACQVA SANTA, OVERO ACQVA BIANCA.

Trattato Vtilissimo.

Doue si dechiara la Miniera, le Virtù, e l'Vso di tal'Acqua.

Aggiuntaui in questa quarta impressione la virtù della Terra di detto Bagno nuouamente ritrouata.

Per ANNIBALE CAMILLI Filosofo, e Medico da detta Città.
e publico Lettore de' Semplici Medicamenti
nello Studio di Perugia.

ALL' ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO
MONSIG. GIO: MARIA ROSCIOLI
COPPIERO DI N. S.

In PERVGIA, Nella Stampa Episcopale, Per Angelo Bartoli.
Con licenza de' Superiori. *M.DC.XXXVIII.*

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE PADRON COLENDISSIMO.

PER ſodisfare all' iſtanze continue, rendo alla luce il trattato altre volte eſpoſtoui da mio Padre, della Virtù de' Bagni di Nocera. Suppongo, che V. S. Illuſtriſsima viua ricordeuole del valore di queſt' acque, hauendone già ne l'eſperienza ſentito mirabile giouamento, mi perſuado, che non le ſia caduta dall' animo generoſo la deuota ſeruitù profeſſatale da lui mentre viſſe, e ſpero, che non debba per ciò recarſi à ſdegno, ch' io ponga in fronte à queſti fogli il ſuo nome. Queſt'acque, come che vadano celebri per le penne degli ſcrittori, più molto ſi pregiano delle lodi impetrate dalla voce di V. S. Illuſtriſsima, e di Monſig. Barto'omeo ſuo di fel. mem. & io hò bene onde ſtimar grandemente, come che per altro pouera, l'heredità di mio Padre, mentre vi trouo arriedo di tanto prezzo, di quanto è la protettione, che ſi

degnarono ſempre tener di lui, e dalla quale ambiſco io di non decadere, almeno per titolo di nuoua gratia, quando al mio poco merito non poſſa appartenerſene di ragione il continuato poſſeſſo. Le preſento dunque con l'opera, che non è mia, me ſteſſo, per douer ſempre viuere alla diſpoſitione de'ſuoi cenni. E ſe mi vaglio dell'altrui fatiche per riceuer l'honore di comparirle inanzi, me ne diſpenſa Platone, che conçede l'irrigare il campo con l'acque vicinali, à chi habbia tentato inuano per trouarle l'aridità del proprio terreno. Conceda N. S. à V.S. Illuſtriſsima lungo corſo d'anni, perche arriui felicemente alla meta, ou'è portata dall' infinito ſuo merito, precorſa da miei voti, e preuiſta dal publico deſiderio; Ch'io qui reſto facendole humiliſsimo inchino. Perugia 8. Giugno 1638.

Di V.S. Illuſtriſſima

Deuotiſs. & obligatiſs. Seruitore
Aleſſandro Camilli.

Per

PER L'ACQVA BIANCA
de' Bagni di Nocera.

D'Incerto.

ROtta alpestre Montagna,
Che dall'estiuo foco,
Null' hà da pianta amica ombra, ò ripare,
S'apre à piè fiume chiaro,
Che fugitiuo, e fioco
De le riue paterne il lembo bagna;
Chiaro sì, che la doue in fonte stagna
Scopre à la vaga gente
I segreti del cor l'onda innocente.

Questa qual' hora irato
Rugge, trofeo d'Alcide,
Il superbo leon, terror di Neme,
E l'aura, e l'aria geme,
E i fiori, e l'herbe vccide,
Offre à l'aride labra humor gelato;
E l'incendio del sen vinto, e fugato
(Tale in se pregio tiene)
D'humido nutritiuo empie le Vene.

L'indomito Veneno
D'africana Cerasta
Vince, stupor de l'Arte, e di Natura,
L'onda semplice, e pura.
S'à l'Eufrate non basta,
Sol perch' il chiuso, e dilettoso seno
Riga à gl' Horti di Dio, nome terreno,
Si dee più molto à queste
Per diuina Virtù nome Celeste.

Perche tribute porti
Al Vorace Oceano
Con sett' Vrne tonanti è'l Nile altero,
E suo fregio primiero
E per l'Egittio insano
Far di crescenti Dei grauidi gl' Horti.
Quanti per te son figli, ò fiume, forti,
Che da ventre infecondo
Trasser la vita, ed' arricchiro il mondo!

Quindi s' in altra etate
Ornar d'acque remote
Tumidi Regi ambitiosi Erari,
Deurian, correndo i mari,
Ne le parti più ignote
Trarsi de l' Appennin l'onde beate.
Oue le genti stolide, e mal nate
Giransi à quelle solo
Onde han grido sì ricco Ermo, e Pattolo.

SpreZza Nettuno, e Coro
Irati, e'n dietro lassa
Temerario Nocchier d'Ercole i segni,
Vola à diuisi Regni
Dal nostro mondo, e passa
Oue volgono i fiumi arene d'oro.
E pur di così lubrico tesoro
Gioua sol l'onda chiara,
A destare, ò nutrir la sete auara.

Questa, ò Cigni Toscani
Coronate di rime,
Onde l'Vmbro si pregia, onda famosa,
Che sua Virtude ascosa
Ben può vantar sublime
Soura i duo chiari suoi maggior Germani,
Che stesi in lieti, e gloriosi piani
Van con l'onda sonora
Lambendo il piede al Vaticano, e à Flora.

Di quest' onda gentile
L'opre più conte, e i pregi
Vantò felice, e celebrato ingegno;
Sol questi il Ciel fè degno
Scriuerne i vanti, e i fregi,
C'hebbe de l'onda al par candido stile;
Ed al nome di lui gratia non vile
Rend' ella in dolci modi
Mormorando pur hor de le sue lodi.

S' à l'arsura, ch' apprese;
S' al tesco reo, che bebbe
L'alma, dassi ò bell' onda aita pia.
Cantato ella t' hauria.
Ma i' duol più sempre crebbe.
E'l soccorso sperato indarno attese.
Anzi al foco, al velen rabbia s'accese.
Che mi sento à tutt' hore
Arso più sempre, e auelenato il Core.

Pur ne l' Aonio Monte
Alto sonar le rupi
Farò di te, s' à l'onda tua tranquilla
Mouendo hoggi Delfilla
Riedi per gl' antri cupi
Al tuo secreto originario fonte.
Se neghi al secco labro, à l'arsa fronte
Co' bei Christalli tui
Quella pietà, ch' ella contende altrui.

Del tuo liquido ghiaccio
Huopo non hà il suo petto;
Cui di scaldare Amor non si dà vanto;
Duro, e gelido [illegible] tanto.
Temo ben sì, che stretto
Altri la tua mercè, non scioglia il laccio;
Quindi da chiari lumi, ond' io mi sfaccio
Vuol ne' gelidi argenti
Sparger d'occulta fiamma i semi ardenti.

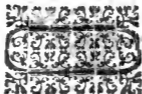
Prendi al fuggir consiglio,
Che se l'acque onde splendi
Non furo al tuo grād' huopo Vrna bastante,
Allor che maneggiante
Versò nimbi d'incendi
Dal perduto sentier del Sole il figlio.
Dà l'imo inaridir corri periglio
Se ti fasti appresso.
Non più'l figlio del sol, ma'l sole istesso.

Sopra il medesimo soggetto.

MEntre facondo, e saggio
Scopri d'onde salubri i pregi ignoti,
In van, per fare alle tue carte oltraggio,
Vien, che gl' amari artigli il Tempo ruoti.
Così t'apri il camino
Per l'erto giogo alpino
Di gloria, ch' à varcare altri val poco,
ANNIBALE, con l'acque, e non col foco.

CAROLI

CAROLI IACOBVTII
Elegia.

R Iuus ab Alpini montis radicibus altis
Cum dulci gelidæ murmure ſurgit aqua.
Topini hinc rapidis vnà confunditur vndis,
Vnus Romani Tybridis auget opes.
Fama ſimul perijt, properatque inglorius humor,
Et ſubit ignoto nomine vaſta maris.
Limpidus at duce nunc calamo, notuſque per orbem,
Semper in offenſo pulchrior amne fluet.
Eloquij Pelagus magni ſic nobile Riuo
Dat vitam exiguo, perpetuumque decus.
Quæ ſapiens præclara tibi monumenta, CAMILLE,
Erigis à diro fulmine tuta necis!
Trans vtriuſque Poli fines tua gloria celſos
Peruolat, & dignè te ſuper aſtra locat.
Sed mea non valet ingentes celebrare canendo
(Quis potis eſt ?) laudes vena puſilla tuas.
Perferet aligera in Pindum te fama, canorus
Phœbus vbi reſidet, Caſtalidumque Chorus.
Sic meritos, quales tua virtus poſcit, honores
Pierides inter flauus Apollo canet.

Autori, quali si citano nel presente Trattato.

Avicenna.
Aetio.
Atheneo.
Alessio d'Augusta.
Amato Lusitano.
Andrea Baccio.
Ambrosio Pareo.
Carlo Clusio.
Cornelio Celso.
Celio Aureliano.
Il Cardinal Ponzetta.
Dioscoride.
Erasistrato.
Gabrielle Falloppio.
Guglielmo Fabritio.
Giulio Alessandrino.
Giorgio Agricola.
Gentile da Foligno.
Galeno.
Hippocrate.
Ottone Brunfelsio.
Oribasio.
Plinio.
Pausania.
Possidonio.
Platone.
Pietro Andrea Matthioli.
Rufo.
Remberto Dodoneo.
Stefano Albacario.
Theodoro Leodiense.

PROEMIO.

A Diuina sapienza in niuna parte della natura, pare à me habbia mostrato più la sua potenza, con fare speciali miracoli, che nell'elemento dell acqua, sicome si legge nelle sacre lettere de' tre principali mistery, che concernono la commune salute humana, cioè il diluuio vniuersale, nel quale annegò Dio l'immondezza della carne, la diuisione del mare, con la quale il popolo eletto, fù dalla seruitù liberato. E finalmente per la nuoua legge il mirabile sacramento del santo Battesimo, per mezo del quale ci viene scancellato il peccato de' nostri primi parenti. Ma se noi, come Filosofi naturali volemo parlare, diremo, che l'elemento dell'acqua è stato da sauij giudicato di tanta vtilità, e necessità per l'ordine dell'vniuerso, che alcuni antichi Filosofi hanno detto questo esser primo principio di tutte le cose naturali; non solo, perche sia cagione dell'vnione, e coherenza di tutti i misti animati, e inanimati; ma anco, perche irrigando la superficie della terra, apporta grandissima vtilità, e giouamento à tutti i viuenti, e penetrando poi nell intime viscere d'essa riceue tutte le qualità, e rare virtù de' minerali, che in essa si ritrouano, per mezo de' quali, mentre scaturisce da qualche fonte nella superficie della terra felicemente ben spesso partorir suole effetti marauigliosi, & operationi diuine, à tutti quei, che di lei si seruono. Di qui nascono tante diuersità d'acque, che alcune sono aluminose, alcune sulfuree, altre bituminose, altre di natura di ferro, altre di rame, altre d'argento, altre d'oro; perciòche passando elle, e leccando le dette miniere, riceuono in se, e portano seco la facoltà, e qualità di detti minerali. Perilche vengono hoggi tanto celebrate l'acque de' Bagni, come nella nostra Italia i Bagni di S. Casciano, di Padoua, di Lucca, di Pisa, di Viterbo, e molti altri, che per breuità tralascio: perciòche participando essi di simili miniere, fanno effetti marauigliosi, e curano infermità, che per altra strada non potrebbono esser curate. Ma non è mio pensiero trattare hora di qual natura siano quest' acque, come si generino, donde habbiano la loro origine, e per qual cagione alcune siano calde, altre fredde, e produchino tanti, e sì diuersi effetti; conciosia, che questo da altri dottamente è stato trattato, e ricercarebbe più lunghi discorsi, impresa da que-

sto mio intento lontana. Volendo solamente ragionare del Bagno di Nocera mia Patria, e delle rare virtù, e qualità, che in esso si ritrouano, & insegnare anco il modo, che deuono tener quelli, i quali di tal Bagno si vogliono seruire, ò in beuanda, ò in bagno, ò in doccia. Per questo mi risolui, à persuasione de' miei amici, di nuouo darlo in luce, non nella latina, come già haueuo incominciato, ma nella nostra materna lingua, persuaso à ciò fare, non tanto per l'vso più commune, come anco per maggior intelligenza d'ogni sorte di persone, che di esso si volessero valere. La qual cosa hò conosciuto non esser stata discara à molti, li quali l'hanno con buon'occhio rimirata; & essendo hoggi accresciuta di discorsi, & historie particolari di molti casi seguiti, e da me osseruati; credo sicuramente sia per acquistar maggior nome, e fama, che prima non haueua hauuta, non solamente ne i nostri paesi, ma anco in altri lontani, estranei, e forastieri. E se bene forsi in qualche parte parerà ad alcuni defettiua, non hauendo voluto scriuer più di quanto hò letto, & osseruato alla giornata, per benefitio vniuersale; douerà nondimeno esser gradita la fatiga, per questo sol rispetto, che non è mancata in me vna prontezza d'animo, con sommo desiderio di giouare al mio prossimo, scriuendo le rare, e singolari virtù di questo Bagno, per auanti non molto note, e conosciute, perche questo deue esser il principale scopo d'vn vero, e perfetto Christiano. E però lasciando da parte ogni altro rispetto mondano, daremo principio à detto Trattato, e cominciaremo dalla descritione di esso, seguitando ordinatamente tutto quello, che occorrerà sapere intorno à detto Bagno, con ogni chiarezza, facilità, e breuità possibile.

DESCRITTIONE DEL BAGNO
Cap. I.

IL Bagno di Nocera, detto Acqua bianca, ouero Acqua santa, si ritroua lontano da detta Città circa vn miglio, e mezo, posto frà gioghi dell' Appennino, che parte per mezo la nostra Italia, scaturisce quest' acqua alla radice orientale d'vn monte sassoso, inculto, priuo, e denudato d'ogni sorte d'alberi, ma alquanto herboso da poter pascere armenti. E nominata variamente, percioche hora è detta acqua bianca, per essere nel suo fonte bianchissima più d'ogni altra, e limpidissima come christallo. E chiamata santa, e sacra dall'operationi, che ne seguono, veramente quasi sacre, e diuine, e forsi anco perche ad essa come à sacro, e diuino fonte deue ciascuno ricorrere con le debite preparationi, non solo del corpo, ma anco dell'anima, e principalmente in quell'infermità, che non cedono così facilmente ad altri medicamenti naturali. Onde in lingua Greca si potrebbe chiamare Hieraidor, che vuol dire acqua sacra. E chiamata anco da alcuni scrittori acqua vergine, per essere ella molto sincera, e pura. Io mi compiaccio di nominarla acqua angelica, non solo perche opera effetti angelici, e diuini, come anco, perche l'angelica pianta così chiamata, conferisce marauigliosamente à tutti gli affetti pestiferi, & à veleni; così questa nostr' acqua cura presentaneamente tutti coloro, che da animali velenosi fossero stati morsicati, sicome più chiaramente dimostraremo poco di sotto per molte esperienze vedute. Dell' antichità di questo Bagno io non ritrouo altra memoria, se non che da molti scrittori è stato sempre celebrato per potentissimo rimedio, & antidoto contro i morsi velenosi, & in particolare à i morsi della vipera, e del cane rabbioso; ilche d'altro Bagno non hò letto, se bene pare, che Pausania scriua, che in Arcadia appresso i Popoli Cirenetensi si ritroua vn fonte, che dalla proprietà, che hà di giouare al morsico del cane rabbioso è chiamato Alisso. Nondimeno hoggi oltre à questo, con l'esperienza quotidiana si sono

scoperte altre sue singolar virtù in curare alcune forti d'infermità difficilissime da curarsi; onde non è marauiglia se ella tuttauia hà sempre acquistato maggior fama, e hoggi più, che mai numerosa gente straniera si vede concorrere à questo Bagno,& altri portarla in lontani paesi con gran diligenza, oltreche per benefitio, e commodità de' forastieri,si sono fabricati megliori alloggiamenti, che prima non haueua, acciò possino star commodamente,e non siano forzati partirsi auanti il tempo. E perche nasce il fonte alla radice d'vn monte (come si è detto) in vn letto di torrente, e per le gran pioggie cresciuto, il torrente veniua bene spesso ricoperto, mescolandosi l'onde piouute con le pure, e natiue di quelle viue fontane; e così rendeuasi l'operation del Bagno più debole, e manco virtuosa. Però hora accader non puole, che il fonte è stato ricoperto, e con muraglie opposte all'inondatione del torrente corrono per canale, & aquedotto in vn nobilissimo fonte di quattro cannelle, fabricato per opera, e singolar diligenza dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsig. Domenico Marini già Prudentissimo General Gouernatore di Perugia, e di tutta la Prouincia dell'Vmbria, & hora Arciuescouo di Genoua, e meritissimo Gouernator di Roma, mio singolar Signore, sebene dubito, che per poco tempo tal opra sia per durare, se da Signori Padroni non sia illustrato, e reuisto (come si spera) con prouederli di vigilante persona, acciò tenga cura di custodirlo, e bonificarlo d'altre cose più necessarie così gran tesoro datoci da Iddio per benefitio de' corpi nostri. Dico dunque, che quest'acqua, oltre la facoltà, che hà dalla sua mirabile miniera di resistere à tutti i veleni, e morsi d'animali velenosi, con molt'altre facoltà, che si diranno di sotto, hà anco considerata, come acqua semplice, tutte quelle buone conditioni, e vere note, che si ricercano à vna perfettissima acqua; percioche, come testifica Galeno in molti luoghi, questo fonte non solamente è volto verso Oriente, che il Sole con i suoi mattutini raggi nascendo alla sommità dell'Appennino subito lo percuote, è anco nascosto dall'aspetto meridionale, & occidentale. Scaturisce da viua pietra, correndo sopra viui sassi limpidissima, e purissima, al senso del gusto non si scorge,che habbi sapore, ne odore di qualità alcuna manifesta, anzi gustandola pare, che non partecipi di miniera alcuna, come si scorge nell'altre acque minerali. Questa nelli grandissimi caldi dell'Estate è così fredda, che dif-

Lib. 1. de sanitat. tuen. cap. 11. & lib. de bon. aqua.

ficilissimamente si può sopportar la sua freddezza, ma nel tempo dell'Inuerno è temperatamente calda, tosto si riscalda, e tosto si raffredda, la qual cosa è manifestissimo segno (secondo la mente d'Hippocrate) che sia leggierissima. Ma è da notare, che questa leggierezza non si deue intendere di peso, cioè, che pesi manco dell'altre, come alcuni si sono imaginati. Imperoche si ritrouano alcun'acque, le quali sono d'vn'istesso peso, nientedimeno vna è buona, e l'altra è cattiua; tali erano quelle di Anfiarati, e di Eretria, delle quali (come afferma Atheneo d'autorità di Erasistrato) vna, e buona, e l'altra cattiua, se bene ambedue erano d'vn'istesso peso: e però il giuditio, che si prende dell'acque buone, ò cattiue per ragion di peso, spesse volte si troua molto fallace. Ma bene quell'acqua si deue giudicare leggierissima, la quale (come afferma Galeno) beuendosi, non graua lo stomaco, e passa velocemente gl'hipocondrij, questa facilmente si riscalda, e si raffredda; e per questa ragione (come anco afferma Rufo, e l'esperienza lo dimostra) le carni, & altre cose più presto si cuocono in questa, che nelle altre acque. E perciò ritrouandosi tutte le sodette conditioni in questa nostra Fontana, douemo affermare, che anco come acqua semplice, sia perfettissima, & vtilissima (e come scriue Galeno) conuiene beuerla à tutte l'età, cioè à fanciulli, à giouani, & à vecchi senza danno alcuno, perche beuendosi non graua lo stomaco in modo alcuno, e passando con somma velocità per le veni mesaraice si distribuisce al fegato, e per le veni emulgenti alle reni, e gran parte senza molestia alcuna si euacua per vrina. Non è dunque marauiglia, se hoggi tanto sia frequentato questo Bagno da quelli, che sono sani, quanto da infermi, percioche à i sani è sommo refrigerio, e gusto negli ardentissimi caldi dell'Estate, il beuere di quest'acqua limpidissima, e freschissima, senza odore, ne sapore alcuno in gran copia. Laonde molti Signori hoggi concorrono per delitie à beuerla l'Estate auidamente; il che non si vsa di fare nell'altre acque de' bagni, le quali per lo più sono calde, e dispiaceuoli al gusto. E di sommo giouamento poi à gl'infermi, liberandoli da varie, e diuerse infermità, delle quali parlaremo al suo luogo; & in particolare al morsico d'ogni animale velenoso celebre, e singolare più d'ogni altro si deue stimare, e celebrare, sicome per molte esperienze da me viste, e per testimonio d'antichi, e moderni Scrittori più chiaramente dimostraremo qui di sotto nel

5. aphor. 16. & 2. epid. sect. 2.

5. aphor. com. 16.

Lib. 1. de san. tuen. c. 11.

per Vrina

seguente

seguente Capitolo, mentre di latino nella nostra materna lingua si recitaranno l'istesse loro parole, e sentenze.

Autori, quali hanno celebrato ne i loro scritti questo Bagno. Cap. II.

PEr testimonio di quanto hauemo detto, ritrouo, che molti sono stati li scrittori, che hanno celebrato questo nostro Bagno, lodandolo principalmente come molto gioueuole al morso del cane rabbioso, e d'ogni altro animale velenoso. E prima ritrouo, che Alessio d'Augusta Città celeberrima in Germania, nel secondo libro de' veleni, nella somma terza al capitolo quinto, parlando di questa nostr' acqua, dice queste formali parole. *Frà l'altre cose, che principalmente conferiscono à i morsi velenosi, & all'Hidrofobia, cioè al timor dell'acqua, che induce il veleno del cane rabbioso, è vn'acqua freddissima, la quale scaturisce da più vene, e nasce nel Territorio di Nocera nell'Vmbria.* Perilche è bene da sapere (come scriue Galeno nel libro della Theriaca à Pisone) che quelli, i quali per mala fortuna loro sono stati morsicati da cani rabbiosi, non essendo da principio ben curati, incorrono nel timor dell'acqua, chiamata da Greci propriamente Hidrofobia, miserabil sorte di male, che in vn'istesso tempo i patienti sono cruciati da ardentissima sete, e dal timor dell'acqua, & altre cose liquide. E per questo anco (come riferisce Celio Aureliano Medico Greco antichissimo) è chiamata dagl'istessi Fobodipson, che vuol dire hauer sete con timore; e benche per la gran siccità, che induce questo veleno, li miseri desiderano il beuerla grandemente, nondimeno la temono, perche, essendo corrotto il giuditio della mente, non intendono, che cosa possi à essi far giouamento, e così temendo l'acqua, e tutte l'altre cose liquide, che possono humettare il corpo, e darli rimedio, muoiono poi miseramente. Riferisce Aetio, tollendone l'historia da Rufo, e da Posidonio, ch'essendo vn certo Filosofo incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morsicato da cane rabbioso, resistendo con la virtù fortissima dell'animo à tal'accidente, essendoli stato presentato il bagno dell'acqua, e vedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette così alquanto pensieroso, e poscia disse frà se stesso: e che cosa hanno à fare i cani con il bagno? e subito facendo resistenza, e forza alla natura, intrepidamente v'entrò dentro; e be-

Lib. 2. summa 3. cap. 5.

Lib. de Theriaca ad Pisonem c. 16.

Lib. 3. acut. morb. c. 9.

Lib. 6. c. 24.

uendo à suo modo dell'acqua, e superando così la maluagità, e la forza del veleno, con la costanza dell'animo fù risanato da quest'affettione, onde hebbe poi origine quel prouerbio, che dice: *Quid cani cum balneo?* Benche non posso lodar tal sorte di rimedio per molte autorità, e ragioni in contrario, quali hora per breuità tralascio. Scriue Auicenna, che quantunque i patienti temano l'acqua, si puo nondimeno tenere speranza di salute, quando essi rimirando nello specchio, riconoscono se stessi: dalche si può raccoglier chiaramente, che si possi hauer speranza di curare ancora il timor dell'acqua, quando però il veleno non sia di tal sorte confermato, che restino i patienti priui affatto d'ogni conoscimento. E però quel Filosofo, di cui Aetio narra l'historia, forsi restò sano, vedendosi manifestamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso; (se però tal fede se le può prestare) parlando esso d'opinione d'altri.

6. 4. tract. 4. cap. 7.

Hora ritornando à proposito, non tacerò, che Amato Lusitano Medico dottissimo, nella prima sua centuria, scriuendo vna cura fatta d'vna Zitella Contadina di età d'anni 13. quale era stata morsicata crudelmente da vna vipera nel piede destro, mentre ella andaua con la Madre à portar da mangiare ad alcuni metitori, dice alla fine queste parole: *Ma à Nocera, otto miglia lontana da Foligno, Patria di quel gran Gentile interprete d'Auicenna, scaturisce vn fonte salutifero pieno d'acqua freddissima nella quale se alcuno morsicato da vipera, ò da serpente velenoso sarà messo, e per vn'hora iui si bagnerà, sano, e libero subito se ne partirà; il che forsi può accadere, perche la freddezza del bagno estingue la calidità del veleno viperino.* Dalle quali parole si comprende, che se bene il dett'Autore conobbe la facoltà di quest'acqua contro il morso della vipera, e de' serpenti velenosi, per qualc'esperienza da lui forse vdita, ò vista. Nondimeno dicendo questo auuenir solamente, perche la freddezza dell'acqua estingue la calidità del veleno viperino; non pare à me ragione sufficiente; poiche il veleno della vipera, ancorche caldo sia, non è bastante per questa sola qualità manifesta, vccidere alcuno; sicome la freddezza di quest'acqua non è sufficiente ad estinguere il veleno della vipera, ò d'altro animale velenoso. Ma ben giudico, che questa nostr'acqua liberi, e risani dal morsico degli animali velenosi, perche non solo con la manifesta sua qualità fredda si oppone à i veleni calidi, ma anco con l'occulta

1. centuria cur. 1.

della sua miniera vince, e supera l'occulta del veleno viperino, e d'altri animali velenosi. E però forsi questo potemo condonarli, poiche non credo hauesse cognitione alcuna della miniera di quest'acqua angelica, per mezo della quale opera così segnalati effetti à i morsi, e ponture d'animali velenosi, come dimostraremo nel Capitolo quarto, doue trattaremo della sua propria, e vera miniera.

Inoltre à questi ritrouo, che Gabrielle Falloppio Medico Modonese, al suo tempo non meno Anatomico singolare, che Cirusico, e Semplicista eccellentissimo, nel trattato, che egli fece de' Tumori contra natura, parlando lungamente di questo nostro Bagno, dice queste formali parole: *Oltre di questo si dà vn'altra sorte di medicamento bezaartico, cioè contra veleno, il quale non fà nocumento alcuno alla natura nostra, benche se ne prenda in poca, ò in gran quantità, tuttauia fà resistenza al veleno; e che questo sia il vero lo confermo, percioche nel Territorio di Nocera in vn luogo lontano due miglia da essa Città, scaturisce vn ruscello d'acqua freddissima, la quale dalli habitatori di quel paese è chiamata volgarmente acqua santa, & acqua bianca, le facoltà della quale è, che sana la scabie, è lepra difficile à curarsi. Onde venendo la Festa, ouero nel mezo giorno auanti la Festa di S. Gio: Battista, che si celebra alli 24. di Giugno, concorrono à questo Bagno molti huomini tanto sani, quanto infermi di scabia, e lepra, e bagnandosi la testa, e tutto il corpo con dett'acqua, benche l'infermità siano difficili à curarsi, e l'acqua istessa freddissima, nientedimanco si risanano. Riferiscano oltre di questo gli habitatori, & huomini d'autorità degni di fede, che se alcuno in quei monti, ò altroue sarà stato morsicato da qualch'animale velenoso, e per questo hauerà perso tutti i sentimenti (purche ci sia restato qualche poco di scintilla di vita) e le sia messo per bocca vn bicchiero di quest'acqua, e poi sia scarificato il luogo offeso, e messo in essa, subito ritorna in vita; imperoche dicono, che si vede sensatamente vscire il veleno tirato fuori da quest'acqua, hora d'vn colore, hora d'vn'altro. Operando dunque quest'acqua tali effetti, siano forzati per questo confessare, che si dia vn'altra sorte di medicamento, che facci resistenza à i veleni, e che non offenda la natura nostra; percioche ne meno offende quest'acqua, se bene se ne beue gran copia, ne meno si sente, che partecipi di qualità alcuna manifesta, anzi non hà quasi sapore alcuno, & è limpidissima nel suo fonte.* Tutto questo scrisse il Falloppio nel luoco precitato.

Lib. de tum. praeter nat. cap. 6.

Onde

Onde possiamo dire, che questa nostra Fontana sia di molto contraria natura à quel fonte Stige, che scriue Plinio ritrouarsi in Arcadia appresso Nonacria, quale se bene nel colore, nell'odore, e nel sapore era à gli altri fonti simile, nondimeno beuta in vn'istante vccideua altrui. Ma questa nostra Fontana, che appresso Nocera nell'Vmbria si ritroua, in vn'istante rende la vita à coloro, quali da mortiferi veleni sono stati offesi. Finalmente frà più moderni scrittori, io trouo, che Andrea Baccio da S. Lupidio nella Marca d'Ancona, Filosofo, e Medico preclarissimo, nella sua egregia opera de Thermis, ch'ei dedicò à Sisto V. Pontefice Massimo, fece anch'egli degna memoria di questo Bagno nel terzo capitolo del terzo libro, come anco più diffusamente nel sesto libro al decimoquinto capitolo, così dicendo: ACQVA FREDDA ALLI MORSI VELENOSI NVOVAMENTE PROVATA SOTTO NOCERA.

Lib. 1. c. 103.

Lib. 3. c. 3.
Lib. 6. c. 15.

Simile essempio d'acqua fredda si hà (se bene anco non è chiaro di che particolar natura sia) delle cose nuouamente ritrouate sotto Nocera antica Città nell'Vmbria, dalla quale per piaceuole collina si discende à Foligno, correndo il Topino, rapidissimo Fiume, da altissime cime de' Monti à man sinistra (se io non erro) nella soggetta pianura. Vn Beuanato, trà molti testimonij, che hà in vn suo scritto à mano, trà più moderni allega Ottone Brunfelsio, Amato Lusitano, & il Falloppio, e dice chiamarsi acqua vergine, ouero sacra, volgarmente acqua santa, perche essendo ella nel suo fonte freddissima, e doue nasce limpidissima, marauigliosamente cura quelli, che sono auuelenati, ouero morsicati da cane rabbioso: anzi dicono, che coloro, i quali già incominciano ad hauere il timor dell'acqua per il morso del cane rabbioso, ouero morsicati ancora da vipere, si sono liberati da ogni pericolo, lauandosi solamente con quest'acqua. Qualunque si sia la mistione, & interior natura sua, ò di terra lemnia, ò di terra samia, ouero di bolo armeno, ò che altra sorte di terra passando lecchi, quale habbia proprietà di far resistenza à veleni, noi lo rimettiamo all'esperienza.

Ecco dunque, che chiaramente si scorge dalle parole recitate dalli predetti Dottori, quanta degna memoria sia stata fatta di questo Bagno, essendo principalmente celebrato per presentaneo antidoto, e rimedio efficacissimo contro il morso della vipera, e cane rabbioso. Del che posso ancora io far sensata fede hauer visto in molti, i quali si da cani rabbiosi, come anco da altri animali velenosi erano stati crudelmente morsi-

cati, ma qui solo mi piace raccontar l'historia di due casi occorsi nuouamente, mentre scriueuo questo Trattato, à confermatione di quanto hanno scritto li sopradetti Autori. Mentre vn Giouane da Valtopino dormiua la notte d'Estate in vn prato, vn serpe velenoso gli entrò in seno senza morderlo, la mattina il Giouane suegliatosi, se lo cauò di seno con gran timore, e trouandosi il corpo assai ben gonfio dall'halitu velenoso del serpe, subito si fece portare in vna caualla à quest'acqua (che da lui caminar malamente poteua) arriuato al Bagno, si lauò tutto il corpo, e beuendone restò sano, e si sgonfiò subito, ma solo li restarono alcune macchie liuide, impresse dal veleno di quel serpe, sicome mi hà riferito lui proprio. L'altro caso occorso quasi nell'istesso tempo, e visto da molti, ch'erano presenti al Bagno, fù d'vn Bracco da quaglie, quale mentre cacciaua fù morsicato nel labbro superiore della bocca da vna vipera, onde il cane stridendo, incominciò poco dipoi à gonfiarseli la testa, e poi il resto del corpo; e perche il Padrone si ritrouaua circa due miglia lontano da questo Bagno, deliberò subito menarlo à quest'acqua, ma non potendo il detto cane caminar più da se stesso, fù portato in braccio quasi mezo morto alla fonte, doue arriuato fù subito messo in detto Bagno, e lauato tutto il capo, e la parte offesa, fù immantinente veduto vscire dalla bocca del cane vn' humor viscoso, di color verde, e giallo; e subito incominciò à sgonfiarsi, poi beuendo di quest'acqua, la mattina seguente fù rimandato al Padrone sano, e libero, come se non hauesse hauuto male alcuno, & io hò visto, e tocco con mani questo cane, insieme con molt'altri, che vi furono presenti. Potrei scriuere altri casi occorsi in diuersi tempi à diuerse persone, ma per non tediare il lettore, bastino per hora questi, à confermatione di quanto li sopradetti Dottori hanno scritto di quest'acqua, in materia di veleni; douendo io ragionare d'altre sue qualità, le quali fin'hora sono state occulte. Ma prima mi è parso trattar breuemente la cura, che deue farsi à coloro, quali sono stati morsicati da animali velenosi, quando per lontananza di paesi, non potessero seruirsi subito di quest'acqua angelica.

Della cura, che si deue fare à coloro, che sono stati morsicati da cane rabbioso, ò da altro animale velenoso, quando non si potessero seruir subito di quest' acqua, per lontananza di paese. Cap. III.

IL differire, e prolungare i rimedij in tutte l'infermità, è cosa molto pernitiosa, ma pernitiosissima ne i veleni, e morsi di animali velenosi; percioche, se ne i primi giorni saranno tralasciati i veri, e legitimi rimedij, che far si deuono, sarà poi cosa vana, & inutile lo scarificare, e dare il fuoco alla parte offesa. Questo, oltre molt'altri, l'esperimentò con gran suo danno Baldo Iurisconsulto eminentissimo, vnica Fenice, e splendore di questa Città, il quale scriuono, che essendo nella Città di Trento, fù morsicato leggiermente in vn labbro da vn suo cagnolo familiare, ne sapendo, che fusse arrabbiato, e disprezzando la piccola ferita, quattro Mesi doppo incorse nella rabbia, e nel timor dell'acqua, e così non giouandoli rimedio alcuno, morì delirando furioso. Laonde non ci par fuor di proposito auanti, che noi parliamo della miniera di questo Bagno, tanto efficace, e potente à i morsi d'animali velenosi, che prima propogniamo alcuni più segnalati rimedij di più celebri Autori, che far subito si deuono à coloro, che da cane rabbioso, ò da altro animale velenoso saran tocchi, per assicurarli dalla morte, mentre per auuentura non potranno subito seruirsi di quest'acqua angelica, per lontananza di paese. E però per conoscer prima se il morsico del cane sia rabbioso, ò nò, si deue fare quest'esperienza, pigliasi vna noce, ò due, e si pestino, poi si mettino subito sopra la morsicatura del cane, & il giorno seguẽte si diano à mangiare à galli, ò galline, e se il morsico del cane sarà rabbioso, il gallo, e la gallina moriranno al più longo il giorno seguente, ma se il morsico non sarà rabbioso viueranno. La medesima esperienza si può fare con le molliche del pane, ò frumento masticato, messoui subito sopra la morsicatura. Conosciuto dunque, che haurà il Medico per tal'esperienza, che il morsico del cane sia rabbioso, all'hora per proceder metodicamente in questo caso, deue hauere due scopi principali auanti gli occhi, vno è di tirar subito fuori, & euacuare il veleno communicato per il morsico dell'animale, prohibendo, che tal veleno non vada serpendo à poco à poco alle parti interne nobili, e si diffonda

poi per tutto'l corpo. L'altro scopo deue esser di corroborare, e confortare le parti principali del corpo, acciò meglio possino da loro discacciare, e superare detto veleno. E perche l'euacuatione del veleno può esser di doi sorti, vna vniuersale, e l'altra particolare, noi parlaremo adesso solo dell'euacuatione particolare, lasciando da parte l'vniuersale, la quale si fà con cauar sangue, e dar medicamenti solutiui, percioche quest'vniuersale euacuatione (come insegna Auicenna) non conuiene nel principio, ma solo quando vi sia sospetto, che il veleno sia già diffuso per le veni, e per tutto il corpo, perche facendosi nel principio, cagionarebbe la morte, tirando il veleno dalle parti esterne all'interne nobili. Il rimedio dunque particolare, che subito far si deue, quando alcuno sarà tocco da animale velenoso, ricerca manuale operatione, & opera chirurgica, però trattaremo breuemente solo del modo più sicuro, che hanno vsati gli antichi, & vsano hoggi i più moderni celebri Dottori. E prima Galeno auanti tutti gli altri rimedij, lodò la legatura fatta tre, ò quattro dita sopra la parte morsicata, per prohibire, ch'il veleno non possi passar alle parti mobili, ma perche alcuna volta la parte offesa non permette tal legatura; all'hora si deue far vn defensiuo con albume d'oua, di bolo armeno, sangue di drago insieme, mescolandoci vna poca quantità di Theriaca, ma meglio sarà la legatura, la quale come presentaneo rimedio, dice hauer più volte esperimentato l'istesso galeno, fatta che sarà la legatura, si deue subito scarificar la piaga doue è la morsicatura, e questo si deue fare per due ragioni, vna per leuar la strada al veleno di penetrar nelle parti interne, vscendo fuori con detto sangue, l'altra, acciò si prohibisca l'infiammatione in quella parte, le quali scarificationi si deuono fare più profondi nelle parti carnose, e doue meno si conosce la piaga, e morsicatura dell'animale, perche in questa bisogna aprire, & ancò tagliar via la carne liuida, acciò il veleno si tiri fuori; e non bastando detta scarificatione, vi si deuono attaccar sopra cornette, ò coppe, ouero sanguisughe, e mignatte, acciò meglio si euacui insieme con il sangue l'humor velenoso; ma più assai d'ogni altro rimedio potentissimo è il cauterio attuale, fatto con ferro, oro, ò argento infocato, il quale più sicuramente d'ogni altro può estinguere ageuolmente, e superare ogni morso, e pontura d'animale velenoso. Per questo Galeno nel libro della Theriaca à Pisone, vuole, che dopò fatta la scarificatione, e dilatata

6.4. tratt. 4. cap. 9.

Lib. 3. de loc. affett. c. 7.

Lib. de Theriaca ad Pisonem c. 16.

la

la ferita, con ferro infocato sia cauterizzata la parte offesa, dicendo, che con questa vstione non solo si estingue la maluagità del veleno, ma si rende anco sicura tutta la cura, mentre caduta l'escara; si tiene aperta longo tempo la piaga. Et à questo proposito non voglio mancare di auuertire, che nel morso del cane rabbioso, si deue più, che in ogni altro tener la piaga aperta lungamente, ne permettere, che si riserri, almeno per spatio di quaranta giorni, accioche il veleno del cane rabbioso possi facilmente à poco à poco vscir dalla piaga, perche altramente facendosi, accaderebbe quello, che accenna Galeno nel precitato libro, e più chiaramente scriue à questo proposito nel libro de Sectis, di quei due huomini, che furono morsicati da cani rabbiosi, i quali subito andarono ciascuno à trouare il suo Medico più familiare per esser medicati; vno de' quali Medici della setta metodica attese solo à consolidare, e cicatrizzare la morsicatura, & in pochi giorni la rese sana: ma l'altro, ch'era di setta rationale, hauendo conosciuto, ch'il cane era arrabbiato, non solo non volse consolidar la piaga, ma più tosto attese sempre à farla maggiore, & vsar medicamenti aperitiui, delche successe, che il primo dopò alcuni giorni venendoli in vn tratto il timor dell'acqua, morì di spasimo; e l'altro, al quale la piaga fù tenuta aperta, si risanò perfettamente. Ne posso in questo lodare alcuni Medici, i quali vogliono prima esperimentare altri rimedij, e non giouando quelli, vengono poi à dar il fuoco spesse volte senza profitto alcuno; ma ben si deue subito fatta la scarificatione applicarui vna cornetta, ò coppa, per tirar fuori il veleno, e poi (permettendo la parte offesa) darli vn bottone di fuoco, perche così più sicura si renderà la cura, essendo, che (come insegna Hippocrate) à gli estremi mali, si conuengono estremi rimedij.

Lib. de Sectis cap. 8.

1. aph. aph. 6.

Guglielmo Fabritio Chirurgo espertissimo, auuertisce, che il cauterio attuale si deue fare profondo, e non superfitiale, doue la parte lo permette, e che il Chirurgo più tosto in eccesso, che in difetto deue peccare, altramente spesse volte auuiene, che non estinguendosi la malignità del veleno, si consolida più presto la piaga; laonde rimanendoci qualche reliquia di veleno se ne và serpendo à poco à poco alle parti nobili, e cagiona la morte. Però non posso se non grandemente lodare quest'auuertimento, quando è la parte però carnosa, e non neruosa, oue sia pericolo di spasimo, imperoche in questo si deue auuertir

bene,

bene, che non venghino offesi li nerui, perche cagionarebbe spasimo, e per queste parti io lodarei (come insegna Cornelio Celso) secondo la medesima intentione, d'applicarui sopra la Theriaca dissoluta prima in acqua vite, ò in vino potente, si come testifica hauer esperimentato in se stesso Ambrogio Pareo Chirurgo Regio Parisiense, nel Trattato de' Veleni, il quale scriue, ch'andando egli vna volta per veder comporre la Theriaca in Mompolieri Città principale di Francia, non contento di veder le vipere, ch'erano per entrare in quella compositione, volse anco toccarne vna con mano, per veder quella membrana, che conserua il veleno nella mascella superiore, & essendo incautamente morsicato nell'estrema parte del dito indice, vi sentì subitò vn' acutissimo dolore, e facendosi ligare il dito strettamente alquanto sopra la morsicatura, acciò il veleno non andasse caminando alle parti nobili, e poi ponendo sopra la ferita il bambagio bagnato nella Theriaca vecchia dissoluta già con acqua vite, con questo solo rimedio (come lui afferma) in pochi giorni fù perfettamente risanato. Racconta Galeno, *che essendo egli in Alessandria, tre Contadini, quali erano stati morsicati da vipere nelle dita delle mani, fatta la ligatura, si fecero tagliar le dita, e si risanarono*. Si può ancora, per mantener la piaga aperta, applicarui l'impiastro descritto da Dioscoride per simil'effetto, quale è composto d'aglio, cipolla, e frumento insieme pesti; e se alcuna volta cagionasse dolore, vi si può mesticare l'olio d'Hipericon, ouero de' lumbrici; ma potendosi hauere la Theriaca, e'l Mitridato, si dissolueranno con acqua vite, e con pezze di lino bagnate in esse, si metteranno più, e più volte sopra la parte offesa. E anco prestantissimo rimedio per tirar fuori il veleno, e mitigar il dolore, in questo caso prender galli, galline, colombi, ò altri animali viui, e spaccarli per schiena, e così caldi applicarli alla piaga più, e più volte.

Lib. 5. c. 27.

Lib. de venenis c. 16.

Lib. 3. de loc. affect. c. 7.

Lib. 6. c. 40.

Per adempir poi la seconda intentione, qual'era di corroborar il cuore, e i membri principali del corpo, acciò possino da loro discacciar il veleno pernitioso, inimico della vita humana, si sogliono descriuere molti antidoti semplici, e composti, de' quali ragionaremo solo breuemente di quelli, che per quotidiana esperienza sono stati più approuati, come, per essempio, e la pietra bezaar, tanto celebrata contro ogni sorte di veleno. L'herba Alisso tanta commendata da Galeno, il quale scriue, che

Lib. 6. simp.

che quest' herba è chiamata da Greci Alisson, per curare marauigliosamente quelli, che sono stati morficati da cane rabbioso. Ilche confermò anco Plinio, dicendo, che coloro non possono arrabbiarsi, i quali beuono l'Alisso con aceto, ouero lo portano adosso. Il modo, e la quantità di pigliarlo, ce l'insegnò l'istesso Galeno al secondo libro degli Antidoti, doue di sentenza d'Antonio Coo scrisse: *L'herba chiamata Alisso, pestata, e stacciata reponila, e quando sarà bisogno, dalla à quelli, i quali sono stati morficati da cani rabbiosi, vn cocchiaro per volta, con tre bicchieri d'acqua melata, dal primo giorno fino à quaranta giorni continui, e se non potrai più, almeno ne i sette primi giorni.* Ma perche non poca controuersia io ritrouo esser trà dotti Bottanici, qual pianta sia hoggi conosciuta per il vero Alisso degli antichi, scriuendone diuersamente Dioscoride, Galeno, Aetio, e Plinio, non pare à me cosa facile poter determinare, qual pianta hoggi si possi vsare per il vero Alisso degli antichi, contro il morso del cane rabbioso. Nondimeno volendo io stare con Galeno, il quale certamente afferma quest' herba curar la rabbia, secondo la descrittione da lui datali al capitolo vndecimo del secondo libro degli Antidoti, qual dice, *che l'Alisso è vn'herba simile al Marrubio, che hà intorno à i fusti alcuni calicetti spinosi, e pungenti, doue nascono i fiori di colore, che tendono assai al ceruleo, & hà le sue foglie minori, e più crespe, e bianche di quelle del Marrubio, senza odore alcuno. Questa* (com' egli afferma) *si deue cogliere ne' giorni caniculari, e così essiccata, e stacciata in poluere, si deue conseruare in vn vaso, acciò non possi esalare, per adoprarla nelli bisogni.* Però mi è parso di far ritrare qui la figura di questa rara pianta, corrispondente in tutte le sue note al vero Alisso di Galeno, per manifestarla à tutti quelli, che della facoltà de' Semplici si dilettano, acciò conosciuta la possino esperimentare, come intendo essere stata esperimentata da alcuni Eccellenti Medici, con felice successo. Scriue il Dodoneo, nascere questa pianta in Spagna, doue prima fù ritrouata dal diligentissimo Carlo Clusio, & hoggi viue nella Città di Perugia frà l'altre rare, e belle piante nell' Horto publico del Pellegrini Speciale, e Semplicista peritissimo, & essercitatissimo, il quale veramente è degno di grandissima lode, poiche non guardando egli à fatiga, e spesa alcuna, per benefitio publico, si è sempre ingegnato d'hauere da tutte le parti del Mondo le più belle, e rare piante, che trouar si possono.

Lib. 24. c. 11.

Lib. 2. de ant. c. 11.

ALISSO

ALISSO VERO DI GALENO.

Cura.

Cura ancor mirabilmente il morso del cane rabbioso la poluere di granci de' Fiumi, come testificano quasi tutti i Greci, & acciò sia più efficace, si mescola con poluere della radice di gentiana, & incenso, com'insegna Galeno all'vndecimo libro della facoltà de' semplici medicamenti. Ma è d'auuertire, che non si deuono pigliare per i granci de' Fiumi li nostri gammari, chiamati da Greci Astacos, ma i granci ordinarij, che sono di corpo rotondo, chiamati da medesimi Greci Carcinos. Benche Giulio Alessandrino Medico Cesareo tenga contraria opinione. e dica hauer esperimentata la poluere de' gammari, & hauer trouato essere nelle facoltà l'istessa di quella de' granci. Plinio dice, che la radice della rosa saluatica, chiamata da Greci Cinorhoda, che vuol dire rosa canina, essere stata per oracolo ritrouata ottima al morso del cane rabbioso. Si loda ancora la corteccia del fico saluatico, fatta in poluere, e data alla quantità d'vna dramma, con acqua d'acetosa; sicome anco il quaglio d'vn cagnolo lattante, e molt'altri rimedij, quali per breuità si tralasciano. Ma perche queste cose, & altre, che da Dottori Medici si propongono, spesse volte non si ritrouano apparecchiate nelle Spetiarie, però lodo come antidoto più sicuro, e facile à ritrouarsi, la Theriaca, & il Mitridato, perche questi sono prestantissimi antidoti ad ogni sorte di veleno; e se bene vi sono molt'altri antidoti, nondimeno quelli si deuono più adoprare, che sono stati approuati con lunga esperienza, essendo cosa empia, & iniqua in tanti grandi, e pericolosi mali, lassar da banda i certi, e più sicuri rimedij, per far proua degli altri incerti, e dubbiosi. E questo sia detto à bastanza per la cura da farsi à coloro, che saranno stati morsicati da animali velenosi, e non potranno subito venire à prendere, e lauarsi in quest'acqua. Ma hormai sarà tempo, che noi ragionamo della miniera di questo Bagno, dalla quale procedono tante, e così segnalate virtù, e facoltà.

Lib. 11. simp.

Lib. 15. de sanit. tuen. c. 8.

Lib. 8. c. 41.

Della Miniera di questo Bagno.
Cap. IV.

BENCHE io ritrouo scritta l'opinione d'alcuni, che la miniera di quest'acqua sia di terra lemnia, ò vogliamo dire di terra figillata, con qualche particella di smeraldo, e questo dicono hauerlo ritrouato per via di sublimatione, e per vedersi

degli effetti d'essa, così potenti contro i morsi, e ponture d'ogni animale velenoso. Tuttauia non contento di quanto costoro scriuono, hò voluto non solamente per via di sublimatione, ma ancora per altri effetti maggiori vedere, e riconoscere la sua miniera, & hò ritrouato, distillandola, la parte feculente, che risiede nel fondo, esser più simile alla terra samia, che alla lemnia; percioche il colore di questa nostra è bianco, come la samia, e non rosso, ò incarnato, come è il colore della terra lemnia. Oltreche non si vede, che le pietre, sopra le quali quest'acqua rapidamente corre, restino incrostate di tal colore rosso, ma bene di colore bianchissimo, com'è il colore della samia, il che mi hà fatta chiara testimonianza non solo della sua miniera, ma quanto potenti siano contro le febri maligne, & à vermi de' putti, mentre hò data à beuere l'acqua dou'erano state infuse dette pietre, delle quali conseruo alcune appresso di me, per mostrarle à qualunque volesse vederle. Che partecipi poi ancora (come vogliono alcuni) di miniera di smeraldo, non posso per ragione alcuna affermarlo, perche poca, ò nessuna impressione (crederei io) potesse fare all'acqua lo smeraldo, pietra durissima, come anco altre pietre sotterranee di simile natura, la quale opinione tiene ancora trà megliori Scrittori Giorgio Agricola nel suo libro de' Sotterranei. Ma dato, che sia la miniera di quest'acqua di terra lemnia, della quale prima scrisse Dioscoride, e poi Galeno al nono libro della facoltà de' semplici medicamenti. Questa vien portata dall'Isola di Lemno, chiamata da moderni Geografi Stalimene, essendo già impressa da Sacerdoti con il segno di Diana, che rappresentaua vna capra, per questo (come riferisce Dioscoride) era chiamata da Greci Sfragida ægos, che vuol dire sigillo di capra, noi solemo chiamarla terra sigillata, la quale se bene è diuersa in colore, nondimeno quella è tenuta per megliore, che è di colore rosso come la rubrica, ouero incarnato, e toccandola non imbratta le mani. Di questo colore è ancora il Colle dell'Isola di Lemno (come scriue Galeno, che per vederla vi nauigò à posta) nella qual'Isola non nascono alberi di sorte alcuna, ne sassi, ne altre piante, vedendosi il Colle dell'Isola tutto d'vn'istesso colore. Narra Theodoro Leodiense, che nella Virginia vi nasce ancora vna spetie di terra lemnia, chiamata da quelle genti Vrapech, la quale lauata, e depurata hà l'istessa virtù, e

Lib. 5. c. 63.

Lib. 9. simp.

maggior facoltà della terra lemnia, e gli habitatori se ne seruono spesse volte, non solo per li veleni, ma anco per curar le ferite, e piaghe. Ma hoggi à tempi nostri, se ci portano da Costantinopoli alcune pallottine di terra cauata pure dall'istessa Isola, impresse con alcune lettere, quali non rappresentano effigie d'alcun'animale, ma ben vengono segnate di varij caratteri, secondo la varietà d'alcuni Primati, che soprastanno al gouerno di quell'Isola, i quali (come bene scriue il Dottore Stefano Albacario) ogni Anno alli sei d'Agosto, giorno proprio della Trasfiguratione del Nostro Redentore Giesù Christo, e della felice creatione al Sommo Pontificato di Nostro Signore Papa Vrbano VIII. che Dio per esaltatione di Santa Chiesa ce lo conserui molt'Anni; in questo giorno pigliano cura di farla cauare, e quelli, che la cauano sono Greci, ma i Turchi vi sono soprastanti, cioè il Gouernator dell'Isola, il quale chiamano Vaijuoda, & altri de' primi Officiali: e cauasi detta terra la mattina al leuar del Sole per sei hore continue, e poi la lauano, e la sigillano, e così sigillata la mandono in Costantinopoli al Gran Turco. Questa terra nell'Isola non si troua à comprare per danari, perche non si lascia in mano, ne in arbitrio di veruno, e sebene si concede al Gouernator dell'Isola, che se ne possa serbare qualche poca della sigillata, e parimente à qualch'vn altro de' Primati, nondimeno non è chi di costoro ardisca di venderla, e però la donano à questo, & à quell'altro amico, e così fà colui, che la laua, à cui per priuilegio, se ne dona vn sacchetto. Ma se la detta terra lemnia (come afferma l'istesso Albacario) si ritroua di varij colori, cioè bianca, rossa, & incarnata, potremo noi dire la nostra esser della prima specie. Sebene tengo per meglior opinione affermare, che sia vna spetie di terra samia, poiche, oltre l'esser ella bianchissima di colore, è ancora potentissimo antidoto à tutti i veleni, e morsi di tutti gli animali velenosi. Della quale parlando Dioscoride al capitolo nouantaquattro del quinto libro della materia medicinale, così scriue, *che la samia si ritroua di due sorti, vna è detta Collirio, perche si soleua porre anticamente nelle medicine per gli occhi, quali chiamano i Greci propriamente Collirij.* L'altra si chiama Astere, ouero Stella, la quale non si troua notitia alcuna, se fosse di questo nome chiamata, perche vi s'imprimesse vna stella, come già nella terra lemnia vna capra: ò pure, come vogliono alcuni moderni, perche in essa, rompendosi, si vedono

Terra Lemnia di varij colori.

dono apparire alcuni raggi come stelle. D'ambedue queste spetie si seruirono i Medici antichi. Dioscoride antepone il Collirio all'Astere. Galeno par che preferisca l'Astere al Collirio; del che non hauendo egli dato ragione alcuna, quanto al mio parere, più volentieri m'accostarei all'elettione di Dioscoride. *E dunque la terra samia della prima specie detta Collirio, una terra di color bianco, leggiera, tenera, succosa, e frangibile, che tocca con la lingua, si attacca come se fosse colla. Ma la seconda chiamata Astere, ouero Stella, è crostosa, serrata, e densa, come pietra di cote, perilche da alcuni vien chiamata pietra samia.* E però, se si paragona l'Astere samio, con la terra lemnia, sarà più leggiero di lei: se con la terra samia, sarà l'Astere più greue. Se gli antichi hauessero hauta gran copia di queste terre, ne hauerebbono potuto fare in maggior copia vasi di samo, i quali, perche furono rari, furono ancora stimati, e tenuti in gran prezzo, sicome à i tempi nostri, sono in grandissima stima contro i veleni, li vasi di terra lemnia, e di porcellana. Hanno ambedue queste spetie di samia (come testificano Dioscoride, e Galeno) virtù di ristagnar il sangue; e vagliano allo sputo d'esso; dandosi con fiore di melagrano saluatico alle donne per il flusso mestruale; impiastrate con olio rosato, & acqua, spengono l'infiammagione delli testicoli, e delle mammelle; prohibiscono il sudore; beute con acqua, giouano al morso de' serpenti, & à tutti i veleni beuti. Hora potrebbe alcuno addimandarmi con gran ragione, che terra sia hoggi tenuta da moderni per la vera samia, ò pure spetie d'essa? attesoche à i tempi nostri non ci si porta più dall'isola di Samo, come solito era portarsi al tempo di Dioscoride, e di Galeno. Alla cui dimanda risponderei, conforme anco all'opinione, e sentenza d'alcuni moderni Scrittori, che per la vera samia, ò pure spetie d'essa, si possi tener quella, la quale hoggi ci si porta dall'Isola di Malta, chiamata volgarmente Terra di S. Paolo, quale vendono i Ciarmadori, che fanno mostra di serpi, e vendono questa contro veleni, e contro i morsi d'animali velenosi. Come anco quell'altra spetie di terra, la quale già molt'anni sono, fù ritrouata nelle colline, vicino alla Chiesa della Madonna Santissima di Vico nel Piemonte, nel Contado della Città di Mondouì tanto celebrata contro la peste, à i veleni, & à i morsi d'animali velenosi, come anco à molt'altre infermità, della quale ne conseruo appresso di me alcuni pezzetti, donatemi dalli miei amici. Percioche

cioche queste due terre in tutte le sue note corrispondono alla vera samia. E però è d'affermare, che di questa miniera di terra partecipi il nostro Bagno di Nocera; qual terra è chiamata da me samia Nocerina, perche nasce nel Territorio di Nocera, e possiede anco tutte le note, e veri segni, che Dioscoride attribuisce alla vera terra samia; attesoche questa nostra è bianca, leggiera, frangibile, succosa, e si attacca alla lingua, come sono anco le sudette terre di Malta, e di Mondouì. Et hora per paragonarle meglio, hò preso tutte queste tre sorti di terra; e poste in vn bicchiero d'acqua limpidissima, subito hanno mandato fuori molte ampolle, simili à perle, ò granelli d'argento viuo, quali parte se ne vanno alla superficie dell'acqua, e parte ne restano attaccate intorno à dette terre, cosa molto bella, e diletteuole à rimirare, ilche mi hà fatto chiaramente credere, che tutte siano vn'istessa spetie di terra, sebene son diuersamente nominate. Laonde concludendo il ragionamento, dico la mia opinione, che la propria, e vera miniera di questo Bagno, senza mistione d'altri minerali, è solo di terra samia, creata in quelle cauerne de' nostri monti, per le quali passando quest'acqua, e leccando detta terra, vien'imbeuerata da essa, portando seco le segnalate virtù, e facoltà di detta samia, la quale, non solamente hà mirabil virtù contro ogni veleno, ma etiamdio hà facoltà di rinfrescare, astergere, e deficcare; perilche (come scriue Galeno) può ageuolmente placare tutte l'infiammagioni, e curare ogni sorte di rogna, & vlcere: appresso, perche così fatta terra è succosa, e glutinosa, hà anco virtù di mitigare, è frenare il sangue, ch'esca da qualunque parte si sia, come più amplamente ragionaremo nel seguente Capitolo, doue trattaremo delle mirabili virtù di questo Bagno.

Lib. 9. simp. cap. de terra samia.

Delle mirabili virtù, e facoltà di questo Bagno. Cap. V.

FRA le molte gratie, e beneſitij fatti dalla Diuina bontà alla Città di Nocera, non è di poco momento, ma di grandissima stima, l'hauergli dato già molt'anni sono questo tant'vtile, e pretioso Fonte, il quale passando per sì nobile miniera di terra, partorisce così mirabili, e diuini effetti, delli quali hormai è tempo, che noi ragionamo. E però hauendo discorso nel precedente Capitolo della miniera di quest'acqua, non sarà difficil

cosa

cosa manifestare hora le sue mirabili virtù, & operationi; e ben che siano quasi infinite, nondimeno ragionaremo solo di quelle, le quali per la quotidiana esperienza si son manifestate, lassando l'altre, che per ancora nō sono state da noi stessi esperimentate.

Dico dunque, che principalmente è antidoto, e presentaneo rimedio ad ogni sorte di veleno, tanto preso per bocca, quanto di fuora, che opri ò per qualità manifesta, ò qualità occulta, e forma specifica; ma principalmente al morso, e pontura d'ogni animale velenoso, e più opera nelli veleni caldi, che nelli freddi, come al morso della vipera, e del cane rabbioso, beuendosi, e lauandosi subito la parte offesa. Ne si deue dubitare (sicome hò inteso dubitare da alcuni) li quali dicono, che la freddezza dell'acqua, lauandosi, dourebbe subito ripercuoter il veleno della vipera, e d'altro animale velenoso, alle parti interne; imperoche, sebene pare, che la freddezza dell'acqua ragioneuolsmente possi tal'effetto cagionare, tuttauia dico, che con la sua freddezza estinguendo la calidità del veleno, e con la virtù interna della sua miniera alexiteria, e bezaartica vincendolo, si rende assai più potente, e gagliarda la natura, in mandar fuori ogni sorte di veleno, che la freddezza dell'acqua, lauandosi, in ripercuoter quello; sicome si è visto più volte sensatamente, che lauandosi la parte offesa, si vede subito vscir fuori il veleno, restando la parte disenfiata, e sana, come per molti essempi, & esperienze di sopra raccontate, si è visto chiaramente.

Libera ancora quelli, li quali hauessero mangiato fonghi, ò altre cose velenose, beuendosi di quest'acqua, mentre però il veleno sarà nello stomaco; percioche confortando ella il cuore, e le facoltà naturali, discaccia mirabilmente il veleno per vomito, e libera i patienti da ogni angoscia, & affanno.

E rimedio potente alla gonorrea, ò vogliamo dire profluuio di seme, ò scolagione di reni, ancorche sia gallica, percioche beuendosi, rinfresca quelle parti, e le corrobora, & in pochi giorni le risana, leuando via ogni calda intemperie.

E ancora singolar rimedio al flusso immoderato menstruale delle donne, ò bianco, ò rosso, che sia, però che in breue tempo le risana.

Gioua sopra tutto alle donne, che sogliono patire d'aborto poco dopoi, che sono grauide, percioche corroborando quelle parti, le rende più ferme, e più tenaci, come per molt esperienze hauemo visto.

Cura

Cura la difficultà dell'vrina, cagionata da renelle, e leua via l'ardore; & il brugiore d'essa. Conferisce molto all'vlcere delle reni, e della vessica, nettandole da renelle, e putridi humori.

Gioua anco all'obstruttioni, ouero opilationi del fegato, e della milza, all'itteritia, ouero spargimento di fiele, & à quelli, che per tal cagione incominciano à gonfiarsi, e diuentano hidropici, perche la virtù della sua miniera eficcando, & vnendo il natural calore, e corroborando le viscere, è cagione di discacciare ogni superfluo escremento dal nostro corpo.

Nelle febri maligne, e pestifere, si dà vtilmente à beuer quest'acqua, perche resiste alle loro malignità, e spesse volte prouocando cop oso sudore, le risana, e guarisce.

Scaccia dal corpo ogni maligno, e putrido humore, e per questo beuendosi, e lauandosi, cura mirabilmente ogni sorte di rogna, lepra, & altre infettioni cutanee.

Vale ad ogni sorte di catarro, spetialmente, che nasca da causa calida.

Conferisce à tutte le sorti di flussi di ventre, come alla diarrea, dissenteria, e lienteria.

Ferma quest'acqua i vomiti contumaci, e ribelli, ilche hò visto con l'esperienza d'vn Giouane Nocerino d'età d'anni 31. il quale da vn catarro, che li discendeua dal capo, haueua patito per cinque anni continui vomiti, ma per interuallo di tempo, e poi cinque mesi continui, senza intermissione alcuna era tormentato da detto vomito, non potendo quasi mai ritenere cosa alcuna; e benche vi fussero fatti varij, e diuersi rimedij da Medici, secondo, che ricercaua dett'infermità, tuttauia non fù mai possibile poterlo fermare, fù risoluto per vltimo rimedio, che pigliasse quest'acqua, la quale beuendo, in doi giorni soli (come lui mi hà riferito) il vomito cessò talmente, che non l'hà dipoi più molestato.

Hò osseruato ancora esser questa nostr'acqua presentaneo rimedio al flusso hepatico, da qualunque causa prouenga, per molt'esperienze, & in particolare d'vn F. Bastiano Saluucci Perugino dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale hauendo patito detto male per tre anni continui, e fattoci molti rimedij per ordine d'Eccellenti Medici in Napoli, & in Roma, poco giouamento n'haueua sentito. Fù da me consegliato à pigliar l'acqua di questo Bagno, v'andò à suo tempo, e beuendone con regola, in quattro giorni soli fù liberato, e dipoi per

molt

molt'anni non hà patito più tal'infermità. Sicome quest'anno è occorso ad vn Giouane da Camerino, che quattro mesi continui haueua patito la sudetta infermità, è venendo à quest'acqua, in doi giorni beuendola, fermò detto flusso, hauendo ridotto il corpo all'esser suo naturale.

Vale mirabilmente contro ogni gran male di fegato, alle piaghe antiche delle gambe, ò d'altra parte del corpo, beuendone, e lauandosi. E qui non mancarò di scriuere vna cura singolare fatta per mezo di quest'acqua ad vn M. Girolamo Ghieri Bolognese habitante in Roma, d'età d'anni 56. in circa, quale era stato ammalato quattr'anni continui di mal di fegato, e venendoli nelli due vltimi anni vn focore grandissimo, con pustole nel capo, e nella faccia, che tutto pareua abbrugiato, mostruoso, e diforme; & hauendoci fatto infiniti rimedij per mano d'Eccellenti Medici in Roma, poco giouamento n'acquistò; vltimamente parendoli non li giouasse cosa alcuna, si risolse l'Estate venirsene à questo Fonte, onde beuendone gran copia, e lauandosi spesse volte il giorno la faccia, e tutto'l corpo, fù per spatio d'vn Mese perfettamente risanato; onde tutto allegro partendosi per Roma, mi fece istanza, ch'io volessi scriuere questa cura segnalata, à laude di Dio, & ad vtilità del prossimo.

Hà mirabil virtù di rallegrar il cuore, & è molto conforme alla complessione humana, e per questo cura tutte le spetie di melancolia, ma principalmente la melancolia hipocondriaca, ò vogliamo dire mirachiale; percioche beuendosi, & vsandosi il bagno di dett'acqua, nel modo, che si dirà di sotto, si euacua l'humor peccante, si toglie via l'obstruttione, e la mala intemperie calda del fegato, e delle veni del mesenterio, quali sono spesse volte cagione di questa passione hipocondriaca, come per molti essempi potrei raccontare di molti Signori Napolitani, & Aquilani, quali tutti estenuati, e quasi mezi viui, sono ricorsi à questo Bagno, dal quale n'hanno riceuuta perfetta sanità di questa longa, e fastidiosa infermità, che tutti allegri sono ritornati alle lor case, e quasi ogni Anno vi ritornano per delitie à render gratie à quest'acqua angelica, e diuina.

Gioua ancora à i podagrosi, se la podagra nascerà da humori caldi, e biliosi.

Vsandosi di beuer quest'acqua di continuo, & inacquarci il vino, toglie via ogni calda intemperie di fegato, ò d'altra parte

del corpo, rinfrescando, e corroborando le viscere, e non nuoce alli stomachi deboli, benche se ne beua in gran quantità.

Risana le cotture del fuoco, e lauandosi subito vn membro abbrugiato, non permette faccia le vessiche.

Gioua à tutte l'infiammagioni, e spetialmente delle mammelle, e delli testicoli, lauandosi con essa nel principio del male.

Discaccia dal corpo, & ammazza i vermi, ò lumbrici, beuendosi; cura anco tutte le destillationi, e catarri salsi, e mali, che da essi deriuano; e per questo è molt'vtile all' ophthalmia, ouero infiammagione d'occhi; alle phlictene, ouero vessiche, e pustule d'essi, & alla lacrimatione, docciandosi con essa la testa, e beuendosi.

All'ardente rossor della faccia, è molto gioueuole la doccia d'essa; & à quelli ancora, i quali patiscono nocumento alla testa, dal troppo caldo, ò freddo dell'aere ambiente, percioche questi sogliono hauer la testa debole, e di rara testura; e però (come dice Cornelio Celso) condensando la cute, e corroborando la testa, opera, che non così facilmente resti offesa dal troppo caldo, ò freddo, sicome posso far io degna fede hauerla esperimentata in me stesso, che patendo continua destillatione, sì ne' gran caldi, come anco ne' gran freddi, con l'vso della doccia di quest'acqua, ne sono restato afatto sano, e libero. *Lib. 1. c. 4.*

Non voglio finalmente mancar di dire (come l'esperienza m'hà dimostrato) ch'è così grande la sottigliezza, e purità di quest'acqua, che tenuta in vaso di vetro, ò vaso vetriato ben coperto con sugaro, e cera, non si guasta, ne si corrompe mai; e trasportata in alieni paesi lontani, si conserua benissimo in detti vasi, ne perde mai la sua virtù; sebene meglio sarà di prenderla nel suo proprio fonte, quando si potrà.

Se conuiene beuer quest'acqua à coloro, i quali per alcun tempo hauessero patito infettione alcuna di mal franzese. Cap. VI.

POTREBBE alcuno addimandarmi, se questa nostr'acqua può apportar nocumento alcuno à coloro, i quali hauessero per alcun tempo patito infettione di mal franzese; poiche è commune opinione, che non conuengono l'acque de' bagni à quelli, i quali hanno patito di mal franzese, e questo per li cat-

veleno, sono anco contro la virolenza, e malignità del mal franzese, e per queste ragioni non si deue temere di pigliar con regola questa nostr' acqua angelica.

Ma oltre le predette ragioni, potemo anco confermarlo con l'istessa esperienza, la quale come principio, e misura dell'arte, è maestra delle cose (come bene scrisse Oribasio, in materia d'acque de' bagni) si deue più d'ogni ragione stimare. E però dico hauer viste esperienze in hauer curati quelli ancora, che malamente erano stati trattati dal mal franzese, e qui potrei addurre molti essempi, quali per breuità tralascio per non tediar il Lettore, ma solo raccontarò vna cura fatta da quest' acqua à questo proposito, qual credo forsi sarà à bastanza, per molte altre da me vedute, e notate forsi da altri ancora.

Era vn Giouane, quale molt' anni era stato trauagliato fortemente da vna rogna, con grandissimo prurito di tutto il corpo, & hauendoci fatti molti rimedij, non pareua si potesse liberare, fù al fine consegliato da Medici à pigliar l'acqua di questo Bagno, & insieme lauarsi in quella, il quale facendo l'obedienza de' Medici, prese dett' acqua à suo tempo, con gran regola, per spatio di sei giorni, nel settimo giorno gli apparue vn tumore assai ben grande nella coscia destra nell' inguenaglia, come vn tincone, del che accorgendosi il Giouane, subito se ne venne à ritrouarmi, pensando, che quest' acqua li douesse fare più danno, che vtile, quando hauesse continuato in prenderla. Hora io li domandai se mai per alcun tempo hauesse patito infettione alcuna di mal franzese, il quale mi rispose di sì; e che vna volta era stato curato da Medici Fisici di simil' infermità, ma che non sapeua se lui era risanato bene, io li dissi, che stesse di buon'animo, e che non dubitasse di cosa alcuna, ma che continuasse in prender quest' acqua allegramente, & ordinandogli vn' impiastro emolliente à detto tumore, continuò in prendere l'acqua; doue, che in capo d'vndeci giorni, il tumore venne à capo, gittando fuori vna gran copia di materia putrida, & in pochi giorni tenendolo aperto restò sano, non solo di detto tumore, ma ancora della scabie, e rogna, ch' atrocemente lo molestaua, onde tutto allegro se ne ritornò al suo paese. Hò osseruato in alcun'altri quest' acqua hauerli fatto vscire per il corpo molti brugioli, ò cecolini, che vogliamo dire; ad altri curar piaghe maligne, quali da detta infettione gallica procedeuano; onde non è marauiglia alcuna di veder tali operationi,

E 2 perche

perche è proprio di questo Bagno di scacciar fuori dalle parti interne del corpo tutte le sorti d'humori nociui, maligni, e velenosi, sicome discaccia ogni sorte di veleno, che nuocer possa al corpo humano. Si racconta da huomini degni di fede di due Donne meretrici, le quali impiagate di mal franzese, vennero à prendere, e bagnarsi in quest' acqua, che in pochi giorni furono risanate, e diuennero sì belle, e formose, che furono mandate via, acciò non irritassero gli altri al loro amore. Risoluiamo dunque per le predette ragioni, & esperienze vedute, che questa nostr' acqua non può esser in alcun modo nociua, e portar detrimento alcuno à quelli, quali patissero, ò hauessero patito tal gallica infettione, anzi più tosto di gran giouamento, quando la prenderanno con le debite regole, che si conuiene, & vsaranno buoni cibi auanti, e doppo; ilche molte volte non auuiene in prender l'acque d'altri bagni, quali participando di miniere contrarie alla natura di simil male, se bene non si commette errore alcuno; nondimeno spesse volte sono incorsi in maggiori infermità di quelle, che haueuano prima, e più danno, che vtile n'hanno riportato. E questo sia detto à bastanza intorno al presente quesito; douendo hora dar le regole à quelli, che deuono seruirsi di quest' acqua.

Regole, che si deuono osseruare da coloro, che beuono quest' acqua. Cap. VII.

Hora, che sono state manifestate le virtù, e facoltà di questo Bagno, necessaria cosa è, ch' insegnamo il modo, e le regole, che deuono tener quelli, che vogliono seruirsi di quest' acqua in beuanda, per curarsi da varie, e diuerse infermità; & acciò la cura succeda più felicemente, è cosa molto vtile, e necessaria, che colui, che vorrà curarsi perfettamente, debba prima, secondo il parere degli Eccellenti Medici, fare conuenienti preparationi, e purgationi degli humori peccanti, affinche, essendo il corpo ben purgato, e le strade aperte, l'acqua più facilmente possi fare la sua operatione, beuendosi senza pericolo d'accidente alcuno. Ma coloro, che vorranno pigliar quest' acqua, senza prima hauer fatta vna tal purga, spesse volte poco giouamento ne riportaranno, e tal'hora forsi notabil nocumento, e ne daranno la colpa all'acqua, come spesse volte si suol fare; però è necessario, che ogni vno vi vada auuer-

alto in pigliarla, con quelle regole, che si conuiene.

Quelli dunque, che vorranno seruirsi di quest' acqua per medicina in beuanda, è necessario, che l'Estate ne' maggior caldi al leuar del Sole, ò poco doppo siano al Fonte, & habbiano vn bicchiero, ò tazza, di misura di meza foglietta, e d'essa ne prendino quattro, ò sei fogliette à poco à poco, passeggiando all' ombra con lento moto, & ogni mattina andar crescendo fino à otto fogliette, più, e meno, che vedranno commodamente poterne pigliare, mettendoci almeno lo spatio d'vn'hora in prenderla tutta; auuertendo di non violentare, e sforzare lo stomaco in riceuer più di quello, che vorrebbe, perche all hora prouocarebbe il vomito, e poco giouarebbe, poiche per altre strade deue far quest' acqua la sua operatione. E perche alcuni si trouano hauer lo stomaco naturalmente freddo, meglio sarà per costoro metter quest' acqua in vn vaso, e così lasciarla stare al Sole fin tanto, ch' ella sia intepidita, che così più facilmente si prenderà, e la sua freddezza attuale non potrà far nocumento alcuno allo stomaco, se bene presa così fredda, non hò osseruato, che facci nocumento alcuno, per la sua sottigliezza, e leggierezza, che subito si riscalda, e perde la freddezza attuale, ancorche si prenda in gran copia. E quì si deue notare vna bella sentenza di Galeno, quale scriue al quinto libro della facoltà de' semplici medicamenti, che quasi tutti gli alexiterij, cioè tutte quelle cose, che sono contrarie alli veleni, e morsi d'animali velenosi (nel numero de' quali è questa nostr'acqua angelica) se si prendono in maggior copia, e quantità, che si deuono, offendono grandemente il corpo nostro; e la ragione è, perche hauendo essi mezana natura frà il corpo, & il veleno, deuono darsi in quantità moderata; percioche dandone in molta copia, offendono la natura nostra, e dandone poca quantità à quelli, che sono auuelenati, poco, ò niun giouamento fanno loro, essendo essi più tosto venti, e superati dalla malignità del veleno. Nondimeno io affermo questa nostr'acqua, e sua miniera, che è contra veleni, esser tanto conforme alla complessione humana, che sebene se ne prende in grandissima copia, tuttauia non fà per questo nocumento alcuno; onde è da confessare (come bene scriue vn moderno) che si dia vn' altra sorte di medicamento alexiterio, ò vogliamo dire contro veleno, quale faccia resistenza ad essi, e prendendosi in gran copia, non offenda in modo alcuno la natura nostra. E perche con quest' acqua

Lib. 5. simp. c. 18.

acqua s'vsa ancora quotidianamente inacquarci il vino, hò inteso; che alcuni non lo lodano, perche dicono, ch'ella per la sua sottigliezza fà passar il chilo, & il cibo concotto dello stomaco, assai più presto, che non douerebbe al fegato, & alle veni; la qual ragione, à mio giuditio, non è d'alcun momento, perche l'esperienza mostra il contrario, anzi il vino più tosto cagionarebbe tal'effetto, essendo di natura caldo, e sottilissimo, e però diciamo esser molt'vtile inacquare il vino con quest'acqua, percioche con la virtù della sua miniera, conforme molto alla natura humana, confortando tutte le facoltà naturali, e vitali, cagiona meglior concottione, e distributione del cibo per tutto il corpo, può anco far resistenza ad ogni sorte di veleno, mentre incautamente si mangiasse à tauola con gli altri cibi; e però deue ogni vno vsarla senza sospetto di cosa alcuna, massime non hauendo in se ne sapore, ne odore ingrato, ma bene molto diletteuole, e gradeuole al gusto, ilche non hanno ordinariamente l'acque d'altri bagni.

Hora douendola pigliare alcuno per medicina, nella prima mattina, ch'incominciarà, sarà molt'vtile pigliare tre ò quattro oncie di siroppo rosato solutiuo, distemperato cō l'istessa acqua, auuertēdo sia fresco, è cō buona conserua di rose, come di presente ne fanno particolar studio gli Speciali di detta Città; & à chi nō piacesse detto siroppo, potrà prendere in vece di questo, due, ò tre oncie di manna eletta, dissoluta cō brodo di pollo, che così nettandosi le prime vie, facilitarà la strada all'acqua, che giornalmente si beuerà. Si vsa anco la prima mattina (portandola seco) di pigliar tre, ò quattro fogliette d'acqua del tettuccio, che è mirabile per nettar le prime strade. Ma se per sorte accadesse, che alcuno pigliando dett'acqua, per qualche mattina non la potesse cōmodamente rendere, e restando nel corpo, dubitasse di qualche nocumēto, all'hora io sarei di parere di pigliare due ottaue di Salappa, ouero Micioacan in brodo, ouero vn'hora auanti cena si pigliassero due pillole, fatte con meza dramma di pasta di pillole Alefangine, insieme con doi, ò tre grani di Elaterio, cioè succo di Cocomero saluatico, le quali senza trauaglio alcuno potranno euacuare dett'acqua, quale fusse ritenuta dentro il corpo. E si deue notare, che se bene alcuni fegatosi si ritrouano, che prendendo dett'acqua ne' primi giorni non pare loro di renderla ò tutta, ò parte, tuttauia questo non auuiene da altro, se non che il fegato fortemente riscaldato, & abbrugiato

brugiato, suole assorbire à se buona parte di dett'acqua, mà continuandosi poi in prenderla, si rende tutta felicemente nell'istesso giorno, ouero nella notte seguente, come hò osseruato esser auuenuto à tutti quelli, che l'hanno presa con regola.

Quanti giorni si debba poi pigliar quest'acqua, certamente non si può determinare, ma communemente è solito pigliarla da dodeci, e quindeci giorni continui, se bene nell'infermità graui, e contumaci, se ne piglia venti, ò trenta giorni continui, perche si deue continuar più, e meno, secondo, che vedranno hauerne bisogno, e che'l male ò in tutto, ò in gran parte sarà curato, anzi di più, se il prim'anno non venissero affatto curati, come interuiene spesse volte in alcun'infermità lunghe, e difficili à curarsi, deuono nondimeno ritornarci in prendere dett'acqua li doi, e tre anni seguenti, perche così si risanaranno perfettamente da ogni infermità sopradetta, come hò visto per esperienza in molti, quali hanno vsata la regola del viuere, che da me si darà nell'vltimo Capitolo di questo Trattato, insegnando prima il modo di far il bagno, & à che infermità sia giouceuole.

Del modo di far il bagno di quest'acqua, & à quali mali sia gioueuole. Cap VIII.

IL bagno di quest'acqua è vtilissimo à molte infermità, e per non esserci ancora fatti appartamenti per lauarsi, come si vsa in altri luoghi, sì per gli huomini, come per le donne; si costumá di farlo nelle tinelle, ò altri vasi di legno, nelle stanze di particolari. Qual bagno è saluberrimo à gl'infrascritti mali, cioè al gran prurito, e scabie di tutto il corpo, al morbo pediculare, chiamato da Greci phtiriasi, del qual brutto male narrano l'historie esser morti Silla, Ennio, Ferecide, e molti altri huomini segnalati. Gioua alli leprosi, e cura l'vlcere maligne, in qualunque parte siano, come hò visto per molt'esperienze curati quelli, che per molt'altri rimedij fatti, non era stato possibile curarsi. E molt'vtile ancora à tutti i corpi picrocoli, e di natura biliosi, che hanno il calor mordace, come anco à i melancolici per adustione. Conferisce marauigliosamente à tutte le spetie di febri hectice, e simili altri affetti, doue fà bisogno di rinfrescare, e humettare, come insegna Galeno al decimo libro del Methodo al capitolo decimo. Hò anco esperimentato

non senza ragione, esser vtilissimo il bagno di quest'acqua alla melancolia hipocondriaca, ò mirachiale vogliamo dire, male hoggidì tanto frequente, che poche persone sono, che non ne patiscano. Di questa sorte d'infermità (come si è detto) ne possono far piena fede molti Signori Napolitani, & altri, che vengono continuamente à questo Bagno nel tempo dell'Estate, tutti quasi estenuati, e malamente ridotti, non potendo mangiare, ne meno pigliar sonno, e riposarsi, e con l'vso di questo Bagno, ripigliata la carne, facendosi buona sanguificatione, e nutritione per tutto il corpo, tutti allegri di buonissima cera sono ritornati alle loro case.

Però essendo così gioueuole questo Bagno alli predetti mali, si deue in questa maniera prepararlo. Empiasi dunque di dett' acqua vna tinella, ò altro vaso capace di tant'acqua, quanto basti à bagnar iui tutto il corpo, & in tal vaso (come hoggi si vsa fare) si soprafonda alquanto dell'istessa acqua, la quale in vna caldaia sia riscaldata fortissimo al fuoco, e con questa si temprerà il freddo di tutta quella, e così intepidita potranno entrare in detto bagno, nel quale deuono stare per spatio d'vn' hora, più, e meno, secondo il bisogno. E se alcuno hauesse lo stomaco debole, auanti, ch'entri in detto bagno, potrà vntarsi con olio di mastice, nardino, ò di noce moscata, ch'à me piace più, che così facendo sarà assai meglio. Si deue anco fare questo bagno la mattina auanti desinare, tre hore doppo, che sarà leuato il Sole, e la sera tre hore auanti, che sia calato, volendosi lauare due volte il giorno, & è bene non incominciare detto bagno, se prima per sei, ò otto giorni non hà presa l'acqua, e nell'istessa mattina potranno prender l'acqua, e far anco il bagno, ma che sia prima resa tutta, ò maggior parte d'essa, che così sentiranno maggior giouamento. Ma ne' morsi d'animali velenosi non occorre tener questa regola, ma subito si deue beuer l'acqua, & insieme bagnar il membro offeso, per non dar tempo, che il veleno prenda maggiormente le sue forze. Hora fatto, che sarà il bagno, si deuono asciugare con panni di lino, mettendosi in vna camera nel letto, doue si riposeranno vn'hora senza dormire, e poi si vestiranno, e andaranno à mensa. Quelli poi, che per rogna, ò piaghe volessero vsare il detto bagno due volte il giorno, si deuono temperare più nel desinar la mattina, e deuono far il bagno quattr hore à meno doppo, che haueranno desinato; ma se si bagnerà qualche membro partico-

colare,

colare, non sarà necessario di ponerui tanto spatio di tempo, ma potrà à suo commodo bagnar detto membro, senza riguardo alcuno.

Nel concludere le presenti regole del bagnarsi, è da notare, che quest'acqua nel tempo dell'Estate essendo freddissima, può accidentalmente, e per antiparistasi riscaldar quei, ch'in essa si bagneranno per poco d'hora, e questo bagno conuiene à quei corpi, che sono carnosi, giouani, e sanguigni; percioche l'vn contrario scacciando l'altro, e la freddezza dell'acqua ripercotendo il natural calore verso le parti interne del nostro corpo, il ripercosso calore si riconcentra, e si vnisce con l'altro, e diuiene più forte, il quale accresciuto, e fortificato può ageuolmente curare quella spetie di conuolsione, che da Greci è detta Tetanos, sicome afferma Hippocrate nella quinta particola degli Aforismi, e Galeno nell'istesso commento, & in molti altri luoghi. Onde il bagno di quest'acqua freddissima, fatto per poco spatio di tempo, riscaldarà accidentalmente, facendo riconcentrare il calor naturale, & vnire nelle parti interne; ma se si vserà più lungo tempo à poco à poco rinfrescherà tutto il corpo, communicando la sua freddezza fino alle parti interne, & alle viscere, e per questo io lodo, che i giouani carnosi, e sanguigni, che vogliono curarsi di rogna, ò altra infettione cutanea, più tosto vsino il bagno d'acqua fredda, che calda, perche così ne sentiranno maggior profitto; ma all'incontro, i macilenti, i vecchi, e melancolici deuono più tosto vsar il bagno d'acqua tepida, come più gioueuole alla loro complessione. Hò visto alcuni quasi attrattiti da doglie artetiche, che per vltimo rimedio son venuti à quest'acqua, i quali hauendo vsato detto bagno caldo molti giorni, ne hanno riceuto grandissimo giouamento; anzi di più hanno presa l'istessa acqua, quale hanno resa in detto bagno felicemente, non potendo per casa passeggiare; e questo sia detto circa l'vso del bagno.

5. aphorum aph. 21.

Lib. 3. de temp. c. 5. & 1. de symp. causis c. 3.

Della Doccia, e modo di farla.
Cap. IX.

SI deuono auuertir quelli, i quali vorranno vsar la doccia di quest'acqua per le predette infermità caldi di testa, come à dolori antichi d'essa, à distillationi, e catarri salsi, à infiammagione d'occhi, ò di viso, sordità, ò altri mali simili, che pro-

cedono da gran calidità di testa, e di membrane del ceruello, che deuono prima esser ben purgati, accioche l'acqua così fredda non cagioni maggior flussione d'humori alla parte inferiore, ma solamente penetrando per la sutura coronale, discacci via l'intemperie calda della testa, e così corroborandola, non habbi da riceuer nocumento dall'ambiente, e vapori caldi del fegato. Hora facendosi questa doccia, quale da Greci è detta Embroca, da Latini Stillicidio, se bene da principio parerà alquanto molesta, e quasi insopportabile, rispetto alla freddezza di quest'acqua: tuttauia continuandosi di poco spatio, non sentiranno molestia alcuna, e leuandosi poi da detta doccia, si sentiranno la testa tutta alleggerita, come più volte hò esperimentato. Il tempo d'vsare detta doccia, sarà la mattina vn' hora auanti desinare, doppo che sarà resa l'acqua ò tutta, ò buona parte, & anco si potrà far la sera alle vintidoi hore, come più commodo sarà al patiente; e si deue stare vn'hora sotto questa doccia, la quale se bene (come si è detto) da principio parerà alquanto molesta, nondimeno in progresso di tempo non apportarà molestia alcuna, si continuarà otto, ò dieci giorni, secondo, che sarà bisogno, e sentirannosi rinfrescat la testa. Hora non vi è molta commodità di farla, per non esser ancora il Fonte accommodato, e fabricate canelle per tal' opra, nondimeno si vsa al meglio, che si puole, con canne perforate, ouero con scorze di salce, facendo cader l'acqua nella testa sopra la commessura coronale, osseruando le medesime regole circa il tempo, che hauemo detto di sopra douersi osseruare nel bagno, e però non occorre, che di nuouo noi le replichiamo. Ma quello, che più importa si è insegnar hora il modo, e la regola del viuere, che si deue tenere mentre si piglia quest' acqua, ò si bagna, ò si doccia; perche (come bene scrisse Galeno, e l'esperienza istessa ce lo conferma) nessun medicamento potente, ch' egli si sia, può essere d'alcun' efficacia, e giouamento al corpo humano, se insieme con esso non si osserua conueniente regola nel modo di viuere; e però è necessario, che di questa trattiamo hora vltimamente, come molt' vtile, e necessaria.

Lib. de vsu Theriaca.

Regola

Regole circa il modo di viuere, che si deuono tenere mentre si prende quest' acqua, ò in essa si bagna, ò si doccia.
Cap. X.

MEntre altri beuono quest' acqua, ò si lauano, ò docciano, deuono stare molto ben circospetti nel modo di viuere, che consiste nelle sei cose non naturali chiamate da Medici; le quali sono l'aria, il cibo, & il beuere; la repletione, & inanitione; il moto, e la quiete; il sonno, e la vigilia; & vltimamente le passioni, & accidenti dell'animo.

E per incominciar dal primo, l'aria quanto sarà più calda, tanto sarà megliore, onde il suo proprio tempo di beuer quest' acqua, è dal principio di Luglio per tutto il Mese d'Agosto, e se li caldi si stenderanno più oltre, anco tutto il Mese di Settembre, ne si deuono eccettuare i giorni caniculari, come è solito nel prender l'acque de' bagni caldi, perche essendo questa nostr' acqua freschissima, ricerca ancora per sua natura l'aria caldissima, nel qual tempo sicome si prende in maggior copia, così anco fà maggiori effetti, e giouamenti al corpo humano. Ma l'aria freddosa, humida, ventosa, e nebulosa, è contraria totalmente à quest' acqua; e però in questi tempi meglio sarà il non prenderla, come ne anco il bagnarsi, e docciarsi, perche poco vtile ne potranno sentire.

Quanto al cibo, si cibaranno di pane di buon frumento, ben cotto, lieuito, e bianco. Mangiando carne di castrato, vitella di latte, capretto, capponi, pollastri, piccioni, & vcelli di montagna, e per lo più si mangino alesso, vsando minestre leggieri, come brodi, brodetti, pan grattato, pane stufato, e simili; fuggendo carne salate, presciutti, salsicciotti, & ogni sorte di salumi, agrumi, e legumi, e nelli giorni di vigilia potranno mangiar dell'oua cotti nell'acqua, ò nella cenere, al fuoco, ò nel butiro, come meglio piacerà loro, si può anco mangiare del pesce fresco del nostro fiume, e d'altri fiumi, che battono il sasso, come sono trotte, barzi, gammari, anguille, e capitoni, con vua passarina. E frà gli herbaggi è vtile la borraggine, la buglossa, la bietola, lupuli, cicorea, e spinaci. De' frutti, se bene alcuni hanno vsato mangiarli, come brugne, meloni, pere d'Estate; tuttauia io lodo esser meglio astenersi da essi, come anco da formaggio, latticinij, e cose, che possono generar sangue acquoso, cattiuo, e corrottibile, che più tosto danno, che vtile sogliono apportare.

Il beuere, sarà vino bianco, amabile, e leggiero, e se sarà potente, s'inacquarà con l'istess' acqua del bagno, e qui non occorre, ch'io proponga quante volte si debba beuere à pasto, perche quest'acqua sicome genera fame & apetito grande, così beuendosi la mattina per medicina, rinfresca talmente, e leua via la sete, che molti sogliono beuere solo vna volta in tutto il pasto, & alcuni mai in tutt'il tempo, che pigliano dett'acqua.

Si mangiarà solo vna volta il giorno, quan do si vedrà, che sarà resa tutta l'acqua, e l'orina sarà ritornata al suo natural colore, ma se alcuni non potessero sopportare tanta inedia, finche si fusse renduta tutta l'acqua, potranno in questo caso sorbire doi rossi d'oua freschi, che così potranno meglio aspettar l'hora del desinare, e se bene l'acqua non fusse tutta renduta, non importa, perche hò osseruato, che la notte seguente mentre si dorme, si finisce di rendere, e per questo è bene, che la sera solo si faccia vna poca di collatione, con pinocchiata, marzapani, zuccarini, amandole, vua passarina, e cose simili; e potendo, non pigliar cosa alcuna, perche così facendo, si prenderà la mattina l'acqua più facilmente, e si renderà meglio.

Se à caso il corpo si eficcasse (il che rare volte suole auuenire) si renderà lubrico con christieri fatti con brodo, ouero pigliando tre oncie di siroppo rosato solutiuo, ò doi oncie di manna eletta con brodo di pollo. L'vso di Venere, come molto pernitioso, si deue onninamente fuggire.

Il moto, e l'essercitio corporale si deue fare moderatamente auanti, che si pigli l'acqua, e doppo anco, che sarà presa, fin tanto, che sarà del tutto renduta, e però non è bene di far moto violento con procurar il sudore, ma solo basta di caminare, e passeggiare all'ombra, ò portar l'ombrella, accio il Sole non riscaldi il capo, che così facendo si renderà benissimo à poco à poco tutta l'acqua, e sentiransi il corpo tutto rinfrescato.

Nel beuer tutte l'acque de' bagni, è molto pernitioso il dormire il giorno, massimamente quando l'acqua non è finita di render bene, perche il dormire in questo tempo, non solo impedisce grandemente l'operatione dell'acqua, ma ancora aggraua, e riempie la testa d humori, e vapori, onde sogliono spesse volte muouer catarri, e graui distillationi, e però lodo, che pigliandosi questa nostr' acqua, non si debba il giorno dormire, se bene prouoca grandissimo sonno doppo desinare; e però sarà bene trattenersi in conuersatione allegra, con sonare, ò gio-

care

care, per fuggir il fonno. Hò bene osseruato, che molti hanno dormito pigliandola, e non hà fatto loro nocumento alcuno; tanta è la bontà di quest' acqua, e sua miniera, ma lodò sia assai meglio non dormirci sopra.

Si deuono poi fuggire tutte quelle cose, che possono dar alteratione all'animo, come sono trauagli, fastidij, e passioni d'animo, mà si deue stare in conuersatione allegra, cercando cose, ch'apportino contento, & allegrezza, perche come bene scrisse il sapientissimo Hippocrate à Demetrio Rè; Origine, e principio di tutte l'infermità del corpo è il capo, doue risiede l'animo, e l'intelletto nostro; onde il diuin Platone nel suo Carmide, disse, che tutti li mali del corpo deriuano dall'animo, ne bene si può curar il corpo, se prima non si cura l'animo; e però giudico esser necessario stare con allegrezza mentre si prende dett' acqua, fuggendo tutte quelle cose, che possono portar tristezza, e melanconia. E questa regola di viuere si deue tenere non solo mentre si piglia l'acqua, ma se sia possibile, ancora molti giorni doppo; perche l'acqua in molte persone, & in molte infermità particolari, non può far subito le sue operationi perfettamente, ma bene spesse volte auuiene, che alcuni restano perfettamente risanati vn mese, ò doi doppo, che haueranno finito di prenderla, mentre osseruaranno la debita regola del viuere, come di sopra noi habbiamo detto.

E quì porremo fine al nostro ragionamento, essendo tutto quello, che per hora possiamo scriuere sopra la miniera, le virtù, e l'vso di questo Bagno, la qual cosa se non sarà stata esattamente da noi pertrattata, haueremo nondimeno dato campo ad altri di filosofare, quali forse con meglior ragioni, & esperienze, più esquisitamente per l'auuenire ne scriueranno; ilche piaccia à Nostro Signor Iddio, & alla Madonna Santissima madre di tutte le gratie, che il tutto sia à gloria loro, & in vtilità, e giouamento del prossimo, sicome è stato nostro principale scopo, e proponimento.

Descrittione

Descrittione di molte virtù

DELLA TERRA MEDICINALE

DEL BAGNO DI NOCERA

Nuouamente ritrouata, & esperimentata con i segni per conoscere la megliore, affinche ogn' vno possa seruirsi d'essa.

Questa Terra, quale nuouamente si caua vicino al Bagno di Nocera, secondo il parere di molti Eccellenti Signori Medici, si tiene, che sia di miniera di terra Samia medicinale, della quale partecipa mirabilmente l'Acqua di detto Bagno, come per vn trattato sopra di esso è stato fatto noto. Perciòche oltre la simiglianza, che ritiene nel colore, e sapore con detta terra, si fà manifesto anche dalle sue operationi, facendo gli stessi effetti, e maggiori dell' Acqua stessa del Bagno, & in particolare ne'veleni, e morsi d'animali velenosi. Onde, con gran ragione alcuni la nominano con voce Arabica, Terra Bezzaarra, cioè terra contro veleni. Per la qual cosa si deue notare, che essendo ella di più spetie, e colori, quella deue essere più stimata, e lodata, che è di color bianco, molle, leggiera, succosa, friabile, vntuosa, e che tocca con la lingua s'aderisca, & attacchi, come colla, e finalmente posta nell'acqua, mandi fuori ampolle con bollimento à modo di calce.

Circa dunque le qualità di detta Terra è da sapere, che è ottimo rimedio alla febre maligna, e pestilentiale, pigliandosi la mattina meza dramma con acqua d'acetosa, ò altr' acqua semplice fredda.

Data con acqua di melissa nelle febri nel giorno critico prouoca il sudore.

E mirabile contra ogni sorte di veleno, e morso d'animali velenosi, tanto presa per bocca, quanto applicandosi fuori con olio, ò aceto in forma di linimento.

Preserua dalla peste, e cura gli appestati, pigliandosi ogni mattina vna dramma con acqua di cardo santo, di scordio, scorza nera, ò altr' acqua cordiale, sicome s'è sperimentato nel passato contagio pestilentiale di Fiorenza, & altri luoghi, nel qual

contagio

contagio non altrimente hà operato detta Terra, che fece già la terra Armenia in quella gran pestilentia al tempo di Galeno, quale non fù punto dissimile (come egli scriue) da quella crudelissima commemorata da Thucidide.

Gioua à tutte l'infiammagioni delle parti glandulose, e specialmente delle mammelle, e testicoli con acqua, & aceto mescolata.

Beuuta con acqua di portulaca, ò gramigna vale molto contro i vermi de' putti.

Ferma il flusso del sangue con aceto, & acqua.

Gioua mirabilmente presa con zuccaro rosato allo sputo del sangue, all'vlcere del polmone, & à i Thisici.

Al flusso immoderato del sangue delle donne è ottimo rimedio, come anche al flusso del corpo, ò sia Diarrhea, ò Dissenteria, ò Lienteria.

Vale ad ogni sorte di catarri, e specialmente, che prouenga da humor calido.

Alle piaghe antiche delle gambe è buonissima medicina mescolata con olio rosato.

Ferma il vomito presa per bocca, & applicata di fuori.

Guarisce le cotture del fuoco mescolata con olio commune.

Gioua al profluuio di seme, ouero scolagione de' reni presa con acqua di piantagine, ò succo di sempreuiuo.

Queste sono le virtù di detta Terra fin'hora conosciute, e se altre si scopriranno alla giornata, si publicaranno, facendone prima la proua. Per tanto ciascuno se ne deue prouedere, e tenerla appresso di se per i bisogni, e masimamente quelli, i quali per lontananza de' paesi non possono seruirsi dell'Acqua di detto Bagno; perche tenendola in casa ben custodita si conserua longo tempo, e mai perde le sue virtù.

IL FINE.